

LA NARRAZIONE

secondo te

Il metodo parabolico di Gesù coinvolge gli interlocutori

di **Dino Dozzi**

Gesù parlava molto spesso in parabole: i capitoli 4 di Marco, 13 di Matteo, 15 di Luca, 10 e 15 di Giovanni riportano parabole o similitudini che Gesù usava per farsi capire meglio. Certo, in Mc 4,11-12 e paralleli viene detto che Gesù parla in parabole perché “quelli che sono fuori... ascoltino, sì, ma non comprendano”. Come spesso accade nel parlare semitico, viene saltato il passaggio centrale dei tre momenti del ragionamento: Gesù parla per farsi capire meglio, molti però (“quelli che sono fuori”) chiudono mente e cuore al suo insegnamento, per cui non capiscono e non si convertono. La sintesi semitica è: Gesù parla in parabole perché quelli di fuori non capiscano. Di fatto, invece, il metodo parabolico di Gesù è tutto orientato a farsi capire meglio.

Il terreno dei comportamenti

Quasi tutte le parabole evangeliche portano in scena personaggi e si interessano del loro comportamento. Il Regno è una realtà in marcia.

Non viene mai detto: il Regno è simile a un paesaggio o a un edificio già costruito da ammirare; non è neppure uno stato, ma sempre una storia, un'operazione in corso di svolgimento, una crescita, una ricerca, una semina, un ritorno, una vigna dove si lavora, un pane che lievita. È sempre qualcosa di concreto in movimento, qualcosa che si fa; è un'azione in cui ci viene proposto di entrare.

Molte parabole riguardano il comportamento degli ascoltatori. Un esempio da seguire è quello del buon samaritano (Lc 10,20-37), da non seguire quello del ricco insensato (Lc 12,16-20). L'ascoltatore è invitato a prendere esempio dall'amministratore astuto (Lc 16,1-8), dall'operaio che ha trovato un tesoro, dal mercante che ha trovato una perla (Mt 13,44-46), dall'uomo che calcola la spesa prima di costruire una torre (Lc 14,28-32). Esempi da non



seguire sono quelli del servo spietato (Mt 18,23-34), dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-9), delle vergini stolte (Mt 25,1-12).

Ai benpensanti scandalizzati per le sue amicizie poco raccomandabili Gesù parla di Dio, pastore che cerca la pecora smarrita ed è colmo di gioia se la trova (Mt 18,12-13). Nelle parabole di Gesù non troviamo definizioni di Dio o di suoi attributi: nel descrivere il comportamento di un uomo vogliono dare l'idea del modo in cui Dio agisce. Il terreno delle parabole è quello dei comportamenti, della prassi. I primi cristiani, per definire la loro identità, usavano il termine *odòs*, via, strada; una strada di cui non basta conoscere l'itinerario su di una carta geografica, ma sulla quale occorre mettersi a camminare.

Un mezzo di dialogo

Gesù aveva davanti a sé degli interlocutori che vedevano le cose in modo diverso da lui. Non si accontenta di esporre il proprio punto di vista, ma lo confronta, nella parabola, col punto di vista degli interlocutori. Il procedimento appare molto chiaramente già nella parabola di Natan in 2Sam 12,1-7. Gli esempi e le immagini sono desunti dalla vita di ogni giorno: un terreno sul quale l'interlocutore si senta libero di esprimere un giudizio non prevenuto. I giudizi del parabolista e dell'interlocutore sono entrambi inclusi nella parabola, la quale non si propone solo di far capire all'ascoltatore che un punto di vista diverso dal suo è possibile e sostenibile, ma cerca anche l'opzione dell'ascoltatore. Nella parabola degli operai della vigna (Mt 20,1-15), viene chiarito bene che l'accordo con i primi operai è per un denaro al giorno.



La sorpresa viene quando il padrone dà un denaro anche agli ultimi operai. “Non è giusto”, reagiscono i primi operai e gli ascoltatori. La risposta del padrone (e di Gesù) è una domanda: questa vostra indignazione è dovuta alla sollecitudine per la giustizia o all'invidia? Nella parabola dell'amico importuno (Lc 11,5-7), gli ascoltatori debbono identificarsi con l'uomo svegliato in piena notte. Bisognerà che egli si alzi: è un amico che è in difficoltà. Farà così anche Dio. Nella parabola dei vignaioli omicidi (Mc 12,1-9), agli ascoltatori viene posta la domanda: che cosa fare a quei criminali? Dio farà così.

La forza persuasiva dell'esperienza

Per far passare gli ascoltatori dal loro modo di vedere la realtà al modo in cui la vede lui, Gesù non si serve della forza di un'argomentazione logica o dell'argomento di autorità. Le parabole di Gesù prendono la loro forza dall'esperienza: più spesso degli ascoltatori, talora

solo di Gesù. Frequentissime sono le interrogazioni dirette a chi ascolta: le parabole non vogliono imporre dal di fuori, ma indurre gli ascoltatori a prendere posizione portandoli alla consapevolezza della loro propria prassi.

Sette parabole si aprono con la domanda: *Chi fra voi...?*; tre con la domanda: *Chi...?*; tre con la domanda: *Che ve ne pare...?*; molte con la domanda: *Forse che...?*; oppure: *Perché...?*; *Con che cosa...?*; *Come?*. Si aspetta un parere dagli ascoltatori. La domanda può trovarsi anche alla fine: “Che cosa farà il padrone della vigna?”; “Quale dei due l’amerà di più?”; “Chi è stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?”; “Chi dei due ha fatto la volontà del padre?”; “Quello che hai messo da parte di chi sarà?”.

Sarà l’esperienza personale a suggerire che un padre non darà una pietra al figlio che gli chiede del pane, che quell’uomo già a letto si alzerà per aiutare l’amico che bussa, che il padrone non servirà il pranzo allo schiavo che rientra dai campi, che il pastore andrà a cercare la pecora che si è persa, che quel contadino venderà tutto per il tesoro, che l’amministratore se l’è cavata bene, che il sole si leva sui cattivi e sui buoni. Della saggezza popolare fanno parte i proverbi: nessuno può servire due padroni; il discepolo non è da più del suo maestro.

Alcune parabole presentano casi eccezionali di fronte ai quali gli ascoltatori debbono rispondere non per esperienza diretta o in base alla saggezza popolare, ma partendo dal buon senso. Appare inverosimile che il padrone del servo spietato cancelli tranquillamente un debito di diecimila talenti (Mt 18,23-35) o che un padrone dia lo stesso salario per dodici ore e per un’ora (Mt 20,1-16), o che un padre accolga a braccia aperte quel figlio che se n’è andato di casa (Lc 15,11-32). Ma se ciò accadesse, voi come reagireste?

Nella parabola del seminatore (Mc 4,3-8), il magnifico risultato finale è una convinzione personale di Gesù; nella parabola della zizzania (Mt 13,26-30) l’opportunità di lasciarla crescere insieme con il grano è una convinzione di Gesù. Nelle parabole della misericordia di Lc 15, che Dio sia così contento quando ritrova ciò che aveva perduto è una convinzione di Gesù.

Il metodo parabolico di Gesù è concreto, narrativo, esperienziale, dialogico. Il metodo comunicativo dell’evangelo da noi usato appare spesso caratterizzato da astrattezza, dogmatismo, moralismo. Forse abbiamo qualcosa da imparare.